

Resta il fatto che il Partito socialista consegue a Torino nelle elezioni del novembre 1919 un successo assai significativo di fronte al disastroso risultato ottenuto dalla lista fascista e che l'uscita, già nel dicembre del 1918, dell'«Ordine Nuovo» settimanale, diretto da Antonio Gramsci (diverrà quotidiano il 1° gennaio 1921) appare come il segnale del coagularsi intorno al progetto dei «Consigli di fabbrica», espressione di una democrazia che prende a modello i soviet della rivoluzione russa, di un movimento che si colloca a sinistra del Partito socialista, in conflitto con le organizzazioni sindacali che vedono crescere rapidamente i propri iscritti, ma in grado di raccogliere un notevole consenso nella base operaia torinese⁸.

L'aspetto centrale della strategia ordinovista – il carattere apertamente politico dell'organizzazione consiliare – è alla base del suo successo nei mesi successivi alla conclusione del conflitto e determina, nella primavera del 1920, la presenza di commissari di reparto e di Consigli di fabbrica nei più importanti settori industriali della città, dall'automobile, alla chimica e alla gomma. L'Amma, cioè l'Associazione metallurgici, meccanici e affini presieduta da Giovanni Agnelli, coglie immediatamente il significato politico e antagonistico del movimento raccolto intorno all'«Ordine Nuovo» e nel febbraio, attraverso il discorso agli imprenditori dell'Amma di Gino Olivetti che sta per assumere la segreteria della Confindustria, denuncia l'inaccettabilità da parte degli imprenditori di una piattaforma che mette in discussione le gerarchie presenti nel sistema industriale.

Dal 29 marzo al 23 aprile si svolge una vera prova di forza tra gli industriali e gli operai guadagnati alla strategia consiliare che è nota come «lo sciopero delle lancette» (l'occasione dello scontro è legata all'applicazione dell'ora legale decisa dal governo) e si conclude con uno sciopero generale che coinvolge centoventimila lavoratori di tutte le aziende torinesi e della provincia.

Il 23 aprile, con un accordo mediato dall'intervento del prefetto di Torino, si sancisce il sostanziale esautoramento dei Consigli di fabbrica, la riduzione dei poteri delle Commissioni interne e il ristabilimento dell'ordine nelle fabbriche cittadine.

La sconfitta, che anche Gramsci riconosce, rinviando con palese ottimismo a una prossima battaglia la ripresa della lotta («il proletariato torinese è stato sconfitto localmente, ma ha vinto nazionalmente, perché la sua causa è diventata la causa di tutto il proletariato nazionale»),

⁸ N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Tea, Milano 1996², pp. 218 sgg.